

Quel giorno che andai per la prima volta al tronco, nel quale ho scelto il cinto, è stata abbastanza roccante, questa massa di legno, con diametro pari alla mia statura, adagiato sul prato del giardino di una scuola (mi pareva un dinosauro addormentato), tutto grande, grandissimo, rami che superavano il mt di ϕ , non sapevo da che parte guardarlo, non riuscivo con gli occhi ad abbracciare le sue dimensioni, l'abbracciare fisicamente mai, non arrivato da nessuna parte.

Dopo aver preso le mie decisioni, con vari riflettimenti, incominciai a sezionarlo e lo ridussi a tronconi. Il pezzo più consistente lo dedichai al cinto. Per la crocace, altro $\frac{1}{2}$ mt di lunghezza per un ϕ max di m. 1.80, lì dentro dovevo nascere il Risorto, dovevo studiarlo in maniera tale da non fare nessuna aggiunta al legno, e, nello stesso tempo, non sprecare ciò che la natura ci aveva regalato.

Diregni su diregni, schizzi in ogni dove e ogni momento, misurazioni, possibilità varie, finché la decisione; resino profondo e via con motoseghe, tassi, arce, poi le sgorbie con le loro diversità, a trovare le forme più interne, l'espressione del volto, le pose e ferenze delle mani franche mani, il gambeffo e aranti fanate su fanate a trovare il punto equilibrio, fino a metterlo in piedi.

Non entrare nella mia bottega, l'ho così adossato e legato ad un angolo esterno dello stabile

e finalmente ebbe la possibilità di vederlo nella sua
dimensione e posizione, ~~definitiva~~ che doveva poi
essere definitiva. Mi' armature a vari piani e
cui e più per la scala, per poter vedere l'effetto di
ogni spazio scolpito, una amida geometrica che
non mi serve, visto che non calo di un etto.

Ho voluto svuotare il retro, tutto quello che era
fornibile, anche le braccia, come del resto hanno
fatto i nostri predecessori. Tutto questo per evitare
che il legno faccia delle crepe, cosa del resto natu-
rale.

Gli ultimi ritocchi, una fatinata con oro
d'api e in opera, in Chiesa e S. Giovanni Bosco.
Ciò che avevo cercato di vedere nelle varie visite
alle mie Chiese, ora lo vedo. La posizione e
la dimensione a me stanno bene, sono come
le avevo pensate.

Una cosa che ci tengo a dire, legato come sono
alle nature, alle sue bellezze, alle sue continue
metamorfosi, ai suoi suggerimenti preziosi, forse
la più concreta e semplice fonte d'ispirazione; il
travaso non è stato tapelato, non ne abbiamo usato
vicenza, ma è stato diretto da un mobiliaplo.

Mi grazie a don Alberto ed ai suoi confratelli,
con i quali abbiamo superato i piccoli problemi

che si sono presentati, un grazie a tutti Voi che siete intervenuti, a t.e. man. Verso, autorità civili e militari, ed un particolare ringraziamento al dr. Caccianillani che, con maestria, ha saputo scoprire, nelle varie fasi di successione necessarie ad eseguire una scultura di una data dimensione, tante cose e tanti esperimenti da, non lentamente, rendermi conto, un ringraziamento alla disponibilità organizzativa ed ancora grazie a tutti Voi.